

Come nasce un bambino

La formazione delle levatrici del Canton Ticino nell'Ottocento

Per secoli le donne si sono affidate ad altre donne per farsi aiutare durante il parto, momento fondante della loro identità femminile e del loro ruolo sociale ma carico di pericoli per la loro vita. Queste aiutanti, dette mammane o comari, erano di solito donne anziane che proprio in virtù della loro esperienza svolgevano un ruolo di supporto psicologico alle partorienti¹⁾.

L'esigenza teologica stabilita dalla Controriforma di consentire alle anime dei bambini non nati di accedere al Paradiso fu la molla decisiva per consentire alle levatrici di somministrare il battesimo al bambino in pericolo di vita. Le levatrici furono autorizzate ad effettuare il battesimo ostetrico²⁾. Questo punto di snodo fu fondamentale per sottomettere le levatrici ai parroci o ai vescovi, dal momento che da questi dovevano ricevere un attestato di cattolicità che di fatto le abilitava alla professione³⁾.

Questa orbita gravitazionale intorno ai parroci era vantaggiosa per entrambi. In questo modo si allontanavano definitivamente i sospetti di pratiche magiche e stregonesche che in passato avevano circondato le donne che esercitavano questo mestiere. E per i parroci era altrettanto importante controllare la vita e i segreti delle donne della comunità, che la levatrice conosceva meglio di chiunque altro. La consuetudine della selezione delle levatrici da parte dei parroci resistette nella Svizzera italiana nel corso dei primi decenni del XIX secolo⁴⁾.

Già nel Seicento diversi stati si preoccuparono di consentire l'esercizio della professione ostetrica alle donne solo dopo il conseguimento di una patente, di solito rilasciata dai Protomedicati, che richiedeva un *training* presso levatrici esperte per un certo numero di mesi. Si hanno notizie di levatrici maestre che a Parigi all'Hôtel Dieu dal 1630 sceglievano e formavano

allieve, dando vita ad una tradizione didattica guardata come modello nel resto d'Europa⁵⁾.

Nel "secolo dei Lumi" queste forme di praticantato non bastavano più. Nacquero così le prime vere scuole ostetriche, che nel corso del XVIII secolo misero a punto esperienze didattiche strutturate, con programmi di studio e libri di testo che ricalcavano il modello a domanda-risposta del catechismo. Le scuole assunsero una fisionomia istituzionale più definita e duratura solo nel secolo successivo, grazie al sostegno economico e legislativo degli stati⁶⁾.

La nuova sensibilità dei governi assolutisti mostrò una inedita attenzione alla vita dei sudditi. Se il fattore demografico era percepito come elemento della forza degli stati, le politiche nataliste ne erano la naturale conseguenza. Inoltre i saperi "tecnici" sull'arte ostetrica, maturati a partire dalla seconda metà del XVII secolo, rendevano necessaria la loro trasmissione ad un corpo di operatori specializzati, i chirurghi ostetricanti e le levatrici.

La prima scuola ad aprire nella Confederazione elvetica fu quella di Basilea nel 1771, sotto la guida dell'*hebammenmeister* Johann-Rudolf Hess. Come altre simili istituzioni di quel periodo ebbe vita breve: durò solo due anni. Nel 1781 fu la volta di Berna, che aprì una scuola destinata a tutte le aspiranti levatrici di lingua tedesca. Dopo i primi tre anni soddisfacenti anch'essa andò in crisi. In area francofona, a Yverdon fu aperta una scuola nel 1778, ma anche questa esperienza durò fino al 1791, quando morì il suo fondatore, Jean André Venel. La scuola che diplomava le levatrici del Cantone di Vaud riaprì nel 1803, questa volta a Losanna⁷⁾.

In Italia la prima scuola fu aperta a Torino nel 1730, ispirandosi al modello didattico parigino. Fu una scuola duratura, sebbene abbia registrato momenti di difficoltà⁸⁾. Di-

verso fu il caso della scuola di Milano. Fondata dal chirurgo "ostetricante" Bernardino Moscati, iniziò il suo primo corso nel 1767 presso l'Ospedale Maggiore. Dopo due anni i corsi pubblici cessarono e il chirurgo proseguì l'istruzione delle levatrici privatamente. Li riprese il figlio Pietro nel 1791 nella nuova sede del soppresso Monastero di Santa Caterina alla Ruota e da allora la scuola non ha più registrato interruzioni. Fondamentale per questa continuità fu il sostegno dei governi⁹⁾.

Per la didattica erano stati messi a punto già nel Settecento diversi strumenti dimostrativi, anche molto ingegnosi e di raffinata fattura artigianale, come fantocci di cuoio, vetro o cera con feti di stoffa. Ma né questi strumenti, denominati "macchine" o "donne artefatte" né i preparati anatomici costituiti da cadaveri potevano sostituire i corpi veri¹⁰⁾. Per essere efficaci le scuole ostetriche necessitavano dell'insegnamento clinico, complemento fondamentale di quello teorico.

Ciò richiedeva la presenza di ospizi per partorienti, dove le donne povere, le prostitute, le ragazze-madri andavano a far nascere figli, spesso illegittimi, a spese della pubblica carità. In cambio offrivano i loro corpi a beneficio dell'istruzione di ostetricanti e levatrici. Nonostante fossero ferree le regole che proteggevano l'anonimato e i volti delle partorienti, protetti da apposite velature, è facile comprendere come "il metodo clinico" fosse osteggiato dalla parte più conservatrice dell'opinione pubblica, che la interpretava come una forma mascherata di prostituzione per le donne e come una inaccettabile impudicizia per gli allievi¹¹⁾. E i pregiudizi sulla dubbia moralità si estesero anche alle allieve levatrici che frequentavano quei reparti ospedalieri.

Le scuole ostetriche erano di regola annesse agli ospedali che accoglievano le partorienti. I neonati erano affidati ad un attiguo brefotrofo. Questi istituti di beneficenza provvedevano al loro nutrimento pagando balie interne o esterne e facendosi carico del loro sostentamento fino all'età adulta.



Il panorama milanese qui riprodotto (china e acquarello monocromo, cm 25,8 x 34,5, Civica Raccolta della Stampe A. Bertarelli, Milano), di autore ignoto, risale al 1810 circa e reca l'indicazione manoscritta "Veduta del Ponte del Ospedale Maggiore, e luogo degli esposti". Raffigura i complessi edilizi dove ebbe a lungo sede la scuola di ostetricia della capitale lombarda, presso cui, soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento, si sono formate anche numerose levatrici ticinesi. Il ponte sul Naviglio (contrassegnato con il N. 1) congiungeva l'Ospedale Maggiore con il grande convento di Santa Caterina alla Ruota, trasformato nel 1780 dal governo dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo nella Pia Casa degli esposti e delle partorienti. È l'edificio (segnato N. 2) con la "ruota" visibile accanto alla porta, ossia il torno dove venivano deposti i bimbi abbandonati. Dietro si intravede il culmine della facciata con la croce della chiesa di Sant'Antonino (segnata N. 3); e sulla sinistra l'imbocco della strada "al Foppone" (N. 4). Oggi il canale è interrato e corrisponde alla via Francesco Sforza. La scuola di ostetricia è stata ospitata in questi edifici dal 1791 al 1906, anno in cui fu inaugurato il nuovo Istituto ostetrico-ginecologico, costruito con il contributo economico del Comune, della Provincia di Milano e dell'Ospedale Maggiore nella retrostante area delle ortaglie della Commenda. L'Istituto, intitolato a Luigi Mangiagalli, è adibito all'insegnamento clinico. La prima sede della scuola milanese nel 1767 era stata la crociera delle colonne dove erano collocati i letti di 63 donne povere all'Ospedale Maggiore di Milano, che oggi ospita l'Università degli studi.

Il legame fra i brefotrofi e le scuole ostetriche poteva essere molto stretto. Nel caso milanese, le ragazze cresciute nel Pio luogo degli Esposti venivano incentivate a iscriversi alle scuole di ostetricia una volta raggiunto il diciottesimo anno. Molte di loro, una volta diplomate, ebbero la possibilità di guadagnarsi da vivere impiegandosi come levatrici nelle condotte o esercitando come libere professioniste¹²⁾. Ma non era una situazione generalizzata: a Novara, ad esempio, le esposte non potevano frequentare la scuola¹³⁾.

Nei primi decenni dell'Ottocento sorsero scuole ostetriche in tutti i Cantoni, tranne che nel Vallese e nel Canton Ticino¹⁴⁾. Il contributo per la formazione delle levatrici era spesso arrivato dalla beneficenza privata. Ad esempio Marianna

Borghi e Marcellina Fumagalli entrarono in servizio nel 1835-36 nel nativo distretto di Bellinzona avendo studiato a Milano grazie al lascito di Monsignor Carlo Francesco Chicherio, col vincolo di esercitare in favore delle partorienti povere e con l'obbligo di non esercitare mai la professione a pagamento¹⁵⁾.

Per rimediare al problema della carenza cronica di levatrici patentate sul territorio, in Ticino venne varata la legge 11 giugno 1837 che doveva riordinare la "polizia sanitaria". Venne creato un nuovo organismo, la Commissione cantonale di sanità, composta da un Consigliere di Stato e sei medici-chirurghi. Questo organismo stabilì una "massima", ovvero che entro i cinque anni successivi nessuna donna potesse esercitare il mestiere di levatrice se non munita

del diploma¹⁶⁾. Per questo andava istituita una scuola cantonale d'ostetricia¹⁷⁾.

Come insegnavano le esperienze europee, per avere una scuola efficiente non bastava pagare lo stipendio a un docente¹⁸⁾, agli assistenti e trovare i locali per le lezioni: occorreva costruire una clinica ostetrica, mobilitando risorse pubbliche e private, che in passato si erano fatte carico della fondazione e del mantenimento delle strutture ospedaliere.

I bambini ticinesi nell'Ottocento nascevano a casa, "tra una raccolta di fieno e l'altra o tra una scatola di sigari arrotolati e l'altra"¹⁹⁾. Se qualche donna povera doveva partorire fuori dalle mura domestiche si chiamava una levatrice a spese dell'Ospedale, ma si trattava di eventi sporadici²⁰⁾.

Le cliniche ostetriche più prestigiose erano nate nei grandi centri urbani, dove potevano contare su una casistica clinica ricca e variegata. Come scriveva nel 1862 Carlo Cattaneo, "alle scienze mediche offronsi più grandi occasioni nelle più grandi città, dove aprono larga voragine il vizio, la miseria, il dolore. L'ostetricia, la cura dei parti derelitti e delle donne infette non danno sufficiente corredo di casi pratici nelle piccole città universitarie. Ma devono costituirsi naturalmente in luminose specialità presso i giganteschi ospizj dove si addensano a migliaia le vittime della società"²¹⁾.

In assenza di un servizio sociale che venisse in loro soccorso, le donne ticinesi che dovevano partorire figli illegittimi a volte varcavano il confine alla volta della Clinica ostetrica di Milano e Pavia²²⁾. I medici le accoglievano molto volentieri perché aveva bisogno di "materiale clinico" per istruire i medici e le levatrici mentre la Direzione dell'Ospedale cercava di chiudere i cordoni della borsa, soprattutto in fasi di crisi economica²³⁾.

Oltre alle strutture "pubbliche", alle donne che non volevano mostrare alla comunità d'origine gravidanze indesiderate non restava che la via delle "case per partorienti", strutture private a pagamento gestite da levatrici. A Milano ve ne

erano diverse, frequentate anche dalle ticinesi²⁴. Solo l'apertura nel gennaio 1935 della Maternità cantonale a Mendrisio offrì un servizio efficiente alle gestanti povere, accogliendo ogni anno coi suoi 26 letti e le sue 16 culle un quarto delle partorienti del Cantone²⁵.

Quanto all'accoglienza dei prodotti dei parti illegittimi o di bambini abbandonati dalle famiglie incapaci di nutrirli, gli Ospedali di Bellinzona, Lugano e soprattutto Locarno si facevano carico del problema già dal XVIII secolo ma in maniera non adeguata alle proporzioni assunte dal fenomeno²⁶. Molti bambini ticinesi venivano abbandonati nei Pii luoghi di Como, Novara e Milano²⁷. Il governo del Cantone riconobbe l'entità del problema e per tre anni compenso l'Ospedale di Como con una somma di denaro, incoraggiando di fatto questa pratica che era più vantaggiosa economicamente per le sue Casse. Il percorso dei trovatelli poteva essere bidirezionale: fino ai primi anni Settanta del XIX secolo in Ticino venivano ancora nutriti dalle balie "da pane" quelli provenienti degli ospizi lombardi²⁸. Per tutelarli sul piano giuridico, al compimento del quindicesimo anno venivano muniti di passaporto italiano²⁹.

I legislatori che avevano fondato scuole ostetriche tra Sette e Ottocento avevano dovuto fare i conti con il problema dell'alfabetizzazione femminile. Prima dell'istruzione pratica occorreva che le allieve superassero il temuto ostacolo dell'esame teorico³⁰.

Non solo le allieve, le "comarine", dovevano saper leggere i libri di testo ma anche redigere delle relazioni scritte sui parti e sulle prime cure ai neonati e alle puerpere. I docenti lamentavano inoltre il fatto che per comprendere a fondo la dinamica del parto occorrevo anche rudimenti di fisica, geometria e biologia che nel biennio elementare italiano e ticinese non erano previsti³¹.

Per ammettere le allieve alle scuole ostetriche erano previsti degli esami all'ingresso³². Tuttavia, dato l'estremo bisogno di personale da formare, gli esaminatori spes-



Veduta esterna del palazzo ospitante l'Università di Pavia, in un acquarello del 1794 del pittore Zaccaria Re (cm 68 x 75, Museo per la storia dell'Università, Pavia, che si ringrazia per la gentile concessione). È la parte più settentrionale dell'attuale Strada Nuova, con la chiesa del Monastero di Leano e la facciata dell'edificio ridisegnato dall'architetto Piermarini, a seguito dell'opera di modernizzazione impressa da Maria Teresa d'Austria e dal figlio Giuseppe II, che collegò l'università all'Ospedale di S. Matteo. La scuola di ostetricia per le levatrici, che qui aveva sede, frequentata anche da numerose allieve provenienti dal Cantone Ticino, avrebbe dovuto iniziare i corsi nel 1793, ma difficoltà d'ordine logistico e altri impedimenti ne rinviarono l'apertura di venticinque anni. La clinica ostetrica universitaria, aperta nel 1818, era attigua all'Ospizio degli Esposti, ma in una posizione infelice, in quanto si trovava nei pressi dell'obitorio. D'estate il fetore era insopportabile. L'aula in cui si tenevano le lezioni per le levatrici nei primi decenni si trovava in un seminterrato che d'inverno era freddo e umido. Le sale coi letti delle gravide erano al primo piano, dove c'erano anche i sei letti delle levatrici in servizio notturno e della portinaia. Anche questi locali erano molto umidi, al punto da suscitare continue e giustificate lamentele. L'ammodernamento della Clinica e della scuola ostetrica avvenne soprattutto con la gestione del professor Alessandro Cuzzi, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo.

so erano indulgenti rispetto alle carenze culturali di base delle allieve.

Lo sforzo per l'alfabetizzazione condotto dal Governo del Cantone a partire dagli anni Trenta diede i primi risultati: trent'anni dopo, più della metà delle spose era in grado di firmare il registro di matrimonio³³. Il livello di alfabetizzazione risultava migliore rispetto a quello delle donne lombarde³⁴.

Possiamo concludere quindi che il vero impedimento alla nascita di una scuola ostetrica in Ticino fu l'arretratezza del sistema assistenziale, che non riusciva ad offrire cure adeguate alle partorienti illegittime né a tutelarne adeguatamente i figli.

Nel Cantone mancava anche una struttura formativa superiore, di tipo universitario, che garantisse la presenza di clinici ed assistenti qualificati. Ma questo non era

un ostacolo insormontabile: si sarebbe potuto superarlo stimolando con uno stipendio appetibile l'emigrazione di questo personale specializzato, formatosi nelle università di lingua italiana.

Nel 1850, quando ormai fu ritenuto non praticabile il progetto di istituire una scuola ostetrica nel Cantone, si decise di sussidiare le donne che andavano a studiare nel Nord Italia o in altre scuole svizzere. Quest'ultima era un'opzione difficile da percorrere perché richiedeva la conoscenza delle altre lingue della Confederazione, quando già l'utilizzo dell'italiano e della terminologia scientifica era difficoltosa per donne che erano in gran parte dialettofone.

La maggior parte delle donne ticinesi che volevano diventare levatrici si diressero verso la scuola di Milano³⁵. A differenza di quel-

LEZIONE XXIV.

Continuazione dei vizj casuali del feto che possono rendere il parto laborioso.

CLASSE II.

Del parto per i piedi altrimenti detto Parto Agrippino, ed ora Parto Napoleone.

(Vedi Tav. XIV.)

241. D. *Da che è derivato che al parto per i piedi fu dato il nome di Parto Agrippino?*

R. Gli antichi chiamavano *Agrippi* quelli che nascevano per i piedi, derivando un tal nome da *agro partu*, quasi nascenti per parto infermo e non naturale, persuasi che questa maniera di nascere fosse contraria alle leggi ordinarie della natura. Ma ora, e più ragionevolmente, si potrebbe chiamare *Parto Napoleone*, atteso che il Re di Roma, figlio di NAPOLEONE I. Imperatore de' francesi e Re d'Italia, fu estratto per i piedi vivo e sano il giorno 20 marzo 1811 dal celebre barone *Dubois*.

242. D. *In quante maniere i piedi possono presentarsi all'orificio dell'utero?*

R. I piedi si possono affacciare in quattro diverse situazioni: nella prima presentansi qualche volta i calcagni rivolti verso il pube, e le dita verso l'osso sacro; nella seconda sono all'opposto della prima, cioè i diti anteriormente, ed i calcagni posteriormente; nella terza i calcagni sono rivolti verso il lato sinistro della pelvi, ed alquanto in avanti, ed i diti verso il lato



MANUALE DI OSTETRICIA MINORE

NEL PROFESSORE
TEODORO LOVATI

ESPOSTO
SECONDO L'ORDINE DELLE LEZIONI

CHÉ TENNDO DA SUI DATE
NELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

ED APPROVATO
DALL'ACCADEMIA S. C. JONOVIONE AVEVA DELLA DOTT.

1843 TUTTO PER LA STESSA

MILANO
PER GASPARE TRUFFI
EDUCATORE.

Fin da Settecento le allieve delle scuole di ostetricia si formavano su manuali scolastici di riferimento. Qui si riproduce una pagina del testo di Giuseppe Chiappari, *Lezioni di ostetricia per l'insegnamento delle allieve levatrici. Aggiuntavi una breve istruzione sul vajolo Vaccino*, Milano, Giuseppe Maspero, 1812. L'autore (1758-1822) fu primario a Milano del Pio Luogo di Santa Corona e poi dal 1815 chirurgo maggiore all'Ospedale Maggiore. Insegnò alla scuola milanese di ostetricia per pochi mesi nel 1804. Il manuale Chiappari è un aggiornamento del testo di Orazio Valota che era in uso dal 1791. Come si può notare, il testo è organizzato secondo il metodo "dialogistico" con domande e relative risposte. Nelle pagine qui riprodotte sono descritte le caratteristiche del parto podalico, tradizionalmente definito "agrippino", ma ribattezzato "Napoleone" perché il figlio dell'imperatore francese, il re di Roma, era nato giusto l'anno prima estratto "vivo e sano" in questa posizione. Nella successiva edizione del testo di Chiappari del 1818 - ormai liquidato il regime napoleonico - il parto ricominciò a chiamarsi "agrippino".

Quest'opera fu utilizzata nella scuola milanese fino al 1823, quando venne sostituita dal testo di Paolo Bongioanni *Lezioni elementari di ostetricia teorica e pratica approvate dall'I.R. Governo come testo per le scuole di Pavia e di Santa Caterina alla Ruota in Milano ad uso delle allieve levatrici*, Pavia, Pietro Bizzoni, 1823. Il nuovo libro aveva ormai abbandonato il metodo dialogistico, venendo strutturato in capitoli, ciascuno dei quali riportava il testo delle lezioni che il professore leggeva dalla cattedra. La struttura venne mantenuta anche nell'opera redatta dall'allievo e successore alla cattedra di Ostetricia all'Università di Pavia, Teodoro Lovati, intitolata *Manuale di ostetricia minore*. Di quest'ultimo testo si riproduce il frontespizio della ristampa della prima edizione del 1843. Altre due edizioni seguirono: una nel 1850 con lo stesso editore, e una successiva nel 1868 coi tipi di Redaelli di Milano. I manuali Lovati furono utilizzati nelle scuole sia di Milano che di Pavia.

la pavese, questa struttura possedeva un convitto che poteva ospitare una quarantina di allieve interne. Questo elemento rassicurava le famiglie grazie alla stretta sorveglianza effettuata dalle suore e ai rigidi regolamenti che scandivano la giornata di studio. Inoltre forniva un'esperienza clinica superiore a quella della scuola pavese³⁶.

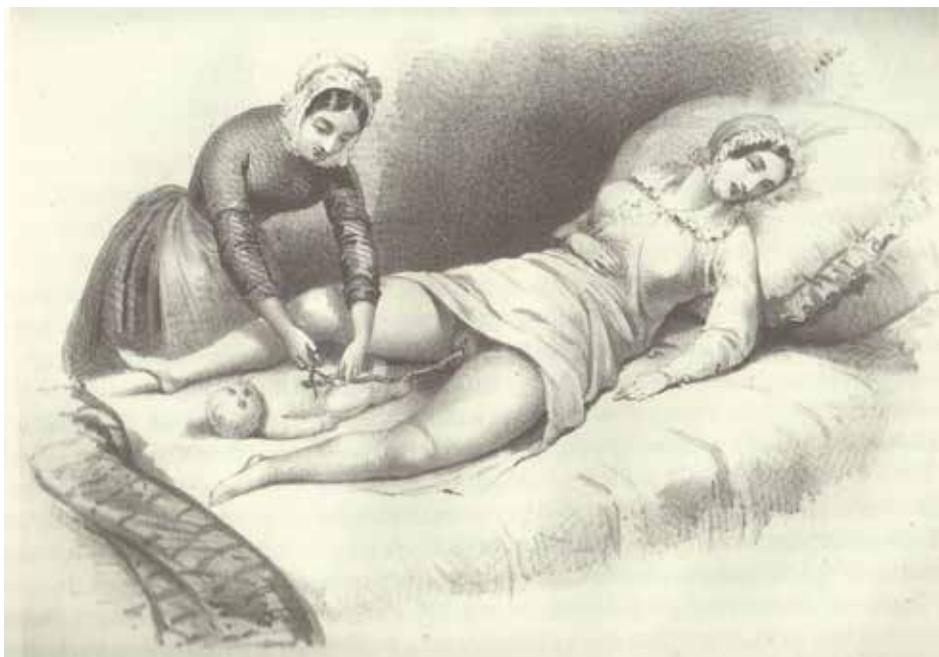
Le scuole lombarde, a loro volta, avevano un vantaggio rispetto a quelle piemontesi: ammettevano le nubili. Questa norma, che aveva una matrice morale, fu abolita solo il 29 agosto 1858 dal Decreto firmato da Giovanni Lanza.

I primi nomi di donne ticinesi iscritte a Milano di cui abbiamo notizie biografiche risalgono all'anno 1876-1877. Sono: Maria Cattaneo, di Carona, nubile, cucitrice, iscrit-

ta all'età di 29 anni; Emilia Iuri vedova Giannini, di anni 25, di Quinto, casalinga; Giacinta Premoli, nubile, di Mendrisio, cucitrice; Sabina Re, di Arbedo, di anni 28, nubile, contadina; Mascia Spigaglia, di anni 27, sposata, lavoratrice in tabacco, proveniente da Chiasso. Erano tutte allieve interne, ospiti del Convitto della Scuola. Allieva esterna era invece Maria Pagani, di anni 20, nubile, di Riva San Vitale, casalinga. Su un totale di 51 iscritte, le sei ticinesi formavano un drappello significativo. Contadine, sigaraie, cucitrici, casalinghe: queste allieve riflettevano le principali componenti del mercato del lavoro femminile del Cantone³⁷. Il diploma era una opportunità di migliorare il proprio status economico e sociale, facendo un lavoro che era anch'es-

so faticoso ma che in cambio forniva il rispetto della comunità.

L'altra scuola in cui si diressero le allieve ticinesi, in alternativa a Milano fu la scuola di Pavia. Era stata fondata nel 1818 per volontà del governo austriaco, all'interno della prestigiosa Università, che vantava clinici famosi in tutta Europa³⁸. Dal 1876 la scuola milanese fu "pareggiata", dipendendo dalla Università di Pavia, anche se con un alto grado di autonomia. Nel primo quarantennio della scuola pavese furono solo 2 le diplomate ticinesi: Giacomina Barca, proveniente da Aurigeno, diplomata nel novembre del 1838 con il giudizio "bene"; Dorotea Maini, vedova Sartori, di Arogno, diplomata con il giudizio "valde bene", il massimo dei voti, nel novembre del 1845. Si



Le due immagini ben illustrano l'evoluzione dei modi di operare nell'ambito dell'ostetricia minore a distanza di alcune generazioni. In effetti, le due levatrici qui raffigurate sono molto diverse tra loro. E non solo perché la prima è oggetto di una rappresentazione grafica contenuta in un'opera didattica di settore, mentre la seconda è una persona reale fotografata: si tratta infatti della novarese Maria Bonfantini, levatrice maestra alla clinica ostetrica dell'Università di Pavia dal 1887 al 1892. La prima levatrice opera in un ambiente domestico e la seconda in un reparto ostetrico ospedaliero, con tutta la strumentazione dell'arte, ma neppure questa è la differenza più rilevante. Fra l'una e l'altra è passato mezzo secolo di storia della scienza. In questo intervallo sono stati pubblicati il pionieristico studio di I. Semmelweis sull'origine delle febbri puerperali (1847-48), la puntuale rendicontazione delle pratiche antisettiche effettuata da J. Lister (1867), i lavori di L. Pasteur (1879) e R. Koch (1878) sulle setticemie puerperali. La prima levatrice è priva di qualsiasi protezione contro infezioni batteriche, opera con le nude mani con le maniche appena arrotolate su braccio. La Bonfantini invece indossa un grembiule per l'assistenza al parto che protegge i vestiti e che si può lavare facilmente disinfettandolo con il semplice metodo della bollitura. Insomma, la levatrice del primo Ottocento è ignara di essere la causa inconsapevole di infezioni e non applica alcuna misura né asettica né antisettica, mentre la seconda non solo è consapevole dei rischi, ma è obbligata dalla legge ad adottare tutte le misure necessarie per ridurre al minimo i rischi di infezione. Nessuna delle due indossa i guanti, che entreranno nella pratica clinica solo intorno al 1910. (La fotografia della levatrice attiva a Pavia è tratta da Alessandro Cuzzi, *Manuale di ostetricia ad uso delle levatrici*, Milano, Vallardi, 1914, p. 233).

era iscritta all'età di 34 anni, perché rimasta vedova con quattro figli, il più grande dei quali non aveva ancora 13 anni³⁹). Per trovare una diplomata ticinese a Pavia occorrerà attendere più di un ventennio, fino al dicembre 1867. Aveva vent'anni Maddalena Laghi, di Lugano, figlia di un maestro, quando si diplomò. Ebbe il massimo dei voti.

È stato rilevato che nel periodo 1882-1946 si diplomarono fra Pavia e Milano altre 77 donne nate nel Ticino, provenienti per $\frac{3}{4}$ dal Sottoceneri⁴⁰.

Un numero meno consistente di ticinesi studiò nella scuola di Novara, che aveva iniziato i corsi l'11 aprile 1836. Dopo un avvio stentato, si era irrobustita negli anni Cinquanta⁴¹). Dal punto di vista scientifico e istituzionale, dipendeva dall'Università di Torino ed aveva docenti di buon livello. Non poteva competere col capoluogo piemontese per ricchezza e varietà di casi clinici ma aveva il vantaggio di of-

fire le gravide solo all'istruzione delle levatrici e non dei medici.

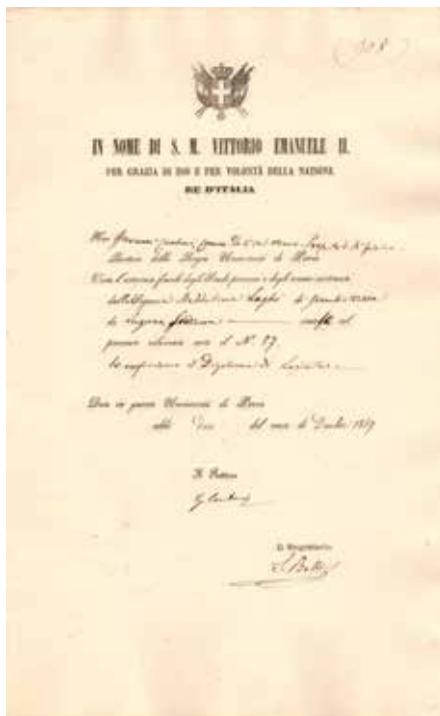
A cavallo fra Otto e Novecento troviamo 5 allieve ticinesi. Nell'anno scolastico 1896-97 vi si diplomarono Irene Soldini di Comano e Giacinta Cavalli di Intragna; nel 1897-98 Rachele Antognini di Vira Gambarogno; nel 1899-1900 Maria Pellandini di Bellinzona, e nel 1904 Rosina Della Giacoma di Locarno⁴²). Un'altra Soldini di Comano, Silvia, si diplomò con eminenza e lode alla scuola di Padova nell'anno scolastico 1907-08, ma non era la sorella di Irene, che era figlia di ignoti⁴³.

L'anno scolastico 1876-77 segnò un punto di svolta nell'istruzione ostetrica italiana. Il 10 febbraio 1876 era stato emanato il Decreto Reale che aumentava di un anno la durata del corso, sia pure accorciato di un terzo per le allieve "interne", come erano in gran parte quelle ticinesi. Questo comportava un allungamento del periodo di studio

e un aggravio di spesa per i comuni che pagavano le rette. Diventava più vantaggioso per le allieve ticinesi studiare nelle scuole dell'Impero austriaco, a Innsbruck e a Trieste, dove si tenevano corsi in lingua italiana della durata di circa sei mesi. Non sappiamo quante abbiano compiuto questa scelta, ma è probabile che la tradizione creata nei decenni precedenti che aveva costruito un solido "sapere migratorio" verso le mete lombarde e piemontesi sia proseguita.

L'assenza di una scuola cantonale contribuì a mantenere il servizio ostetrico ticinese ancora incompleto e a far proseguire il fenomeno della pratica empirica delle mammane. Va rilevato tuttavia che anche in Lombardia, dove esistevano scuole ostetriche da quasi un secolo, l'abusivismo alla fine dell'Ottocento era tutt'altro che sconfitto, soprattutto nelle aree montane⁴⁴.

Nel 1859 nel Cantone risultavano operanti 45 levatrici⁴⁵). La cre-



Dall'Archivio dell'Università di Pavia, fondo Ostetricia, emerge documentazione che illustra la presenza di giovani allieve provenienti dal Cantone Ticino iscritte nella Scuola per levatrici istituita presso l'Università locale. In effetti, per i ticinesi l'Università pavese ha a lungo rappresentato il centro di riferimento per la formazione accademica nei più disparati ambiti, dalla medicina, alla giurisprudenza, alle lettere, all'ingegneria e architettura. I fascicoli personali delle allieve conservano la domanda d'iscrizione (scritta e firmata dall'aspirante), i certificati di nascita e di buona condotta rilasciati dalle autorità comunali, il certificato di vaccinazione rilasciato dal medico condotto, e – dopo il 1876 – il certificato scolastico attestante il superamento della terza classe elementare.

Qui si riproduce il diploma di levatrice rilasciato alla luganese Maddalena Laghi, figlia del maestro elementare Giambattista, vidimato il 2 dicembre 1867 dal Rettore dell'Università di Pavia Giovanni Cantoni. La giovane levatrice, all'epoca ventenne, di condizione nubile, era nata a Lugano il 30 marzo 1847.

L'altro documento riprodotto è il "Libretto d'iscrizione" della bleniese Emilia Ferrari, nata a Ludiano il 18 settembre 1854 dal fu Silvestro e da Giuseppa Gallizia. A Pavia si era iscritta nel 1889, a 35 anni d'età, e ottenne il diploma di levatrice il 30 giugno 1891. Nel suo fascicolo personale risulta come avesse fatto richiesta al Dipartimento di igiene del suo Cantone di origine di un sussidio di formazione. Per iscriversi occorreva pagare la tassa di immatricolazione, quella d'iscrizione ad ogni anno scolastico più le tasse d'esame e la tassa finale di diploma, per un totale di 89 lire. Il suo libretto scolastico attesta la partecipazione al corso teorico e a quello clinico, alle esercitazioni diagnostiche e alle visite cliniche. Il libretto è vidimato dal docente, il professor Alessandro Cuzzi. Risulta dimorante in Pavia presso certo Siro Gallizia, certamente anch'egli d'origine bleniese, che dev'essere un parente prossimo di parte di madre.

scita fu lenta: erano 77 nel 1887⁴⁶⁾ e 109 nel 1907⁴⁷⁾. Nel suo complesso, negli anni Ottanta la Confederazione poteva vantare un rapporto di 33 nati annuali per ogni levatrice, un dato nettamente più lusinghiero rispetto a quelli di Francia (75), del Reich tedesco (75) e dell'Italia (114)⁴⁸⁾. Questi dati erano generici e non tenevano conto della reale diffusione del servizio sul territorio. Come accadeva un po' in tutta Europa, le diplomate erano concentrate nei centri urbani, dove avevano più possibilità di guadagno e condizioni di vita meno faticose.

Il record negativo raggiunto dal

Ticino rispetto alla mortalità infantile è connesso certamente con l'insufficiente capillarità del servizio ostetrico, anche se fattori economici, culturali e sociali hanno giocato un ruolo importante nella "strage degli innocenti"⁴⁹⁾.

Dopo il diploma le levatrici in genere esercitavano nei comuni che avevano pagato loro gli studi. Nel Cantone nel XIX secolo, come è noto, non esisteva ancora l'obbligo per i comuni di istituire le condotte ostetriche. Le levatrici diplomate in Italia si spostavano dove le retribuzioni erano più favorevoli, collocandosi nelle condotte. Gli stipendi non erano elevati ma se le leva-

trici instauravano buoni rapporti con gli amministratori locali che le assumevano potevano mantenere il lavoro per decenni o passarlo a parenti o conoscenti⁵⁰⁾. Negli anni Settanta la condotta di Caravate, nel circondario di Varese, fu occupata prima da Maria Bernasconi⁵¹⁾ e poi da Dorotea Volpi, nata a Brusino⁵²⁾.

Nel circondario di Como nel 1873 su 97 levatrici condotte 4 erano svizzere: Maddalena Regazzoni di Stabio operava a Gironico; Maria Geriet, grigionese, a Grandola; Claudina Gobbi, nativa di Gandria, a Menaggio; infine a Casnate era andata Luigina Medici-Valsangiacomo, originaria di Novazzano⁵³⁾. Nella città di Como invece esercitava come libera professionista Maria Bernasconi Ronchi, originaria di Lugano, diplomata a Milano solo due anni prima⁵⁴⁾.

Il lavoro in condotta non era ben retribuito e a volte le levatrici tentavano la strada della libera professione. Fu il caso di Anna Bellasi, nativa di Magliaso, dal novembre 1884 al 1886 prestò servizio in diversi comuni del comasco prima di darsi alla libera professione⁵⁵⁾. La provincia di Como del resto erano un mercato del lavoro interessante anche per gli altri operatori sanitari: nel 1869 su 202 medici operanti in provincia, 12 erano ticinesi⁵⁶⁾.

Un'altra opportunità di lavoro per le diplomate più brave, con attitudine allo studio, era il ruolo di levatrice maestra. Queste figure professionali avevano un compito fondamentale nella didattica, che era quello di seguire le allieve durante gli esercizi diagnostici, l'assistenza alle partorienti e gli esercizi di manualità sul fantoccio. Nella clinica pavese dal 24 maggio 1884 fino al 1° novembre 1887 la maestra fu la ticinese Rosa Urbano⁵⁷⁾. Tornò poi alla clinica di Milano come prima assistente. Conosceva bene il francese e tradusse testi degli ostetrici Pierre Budin e Alfred Auvard, pubblicati sul "Giornale per le levatrici", oltre a fornire alla rivista i propri contributi scientifici⁵⁸⁾.

In conclusione possiamo dire che il Canton Ticino si mostrò

sensibile alle suggestioni dei processi di modernizzazione anche se con tempi più lenti rispetto ad altre aree della Svizzera e del Nord Italia. Attraverso la frequenza delle scuole ostetriche le levatrici ticinesi ebbero, come le loro colleghe europee, la possibilità di aumentare il loro grado di scolarità, imparando ad esprimersi in modo corretto anche nell'uso della terminologia scientifica. Nella pratica lavorativa delinearono i tratti di una "moderna" professione, divenendo figure rispettate non solo per le competenze tecniche ma soprattutto per i valori antropologici che sapevano esprimere nel delicatissimo periodo della gravidanza e del parto.

Daniela Franchetti

- 1) Nel dialetto ticinese si usava l'espressione *comaa*, con la variante *combégn* nella Leventina, dove il richiamo al *maa* (male) viene sostituito da *bégn*, che evoca il buon andamento della nascita. Cfr. Ottavio Lurati, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano, Banca Solari e Blum, 1976, p. 33.
- 2) Per non mettere a rischio l'anima del neonato nelle valli alpine le levatrici erano autorizzate a battezzare in caso di rischio di morte per il nascituro, ma l'emergenza era talmente frequente che spesso si riteneva superfluo il battesimo canonico. Il parroco di Grancia racconta che la vecchia levatrice lo informava così del battesimo già avvenuto: "Ch'ar varda ch'a gh'o dai r aqua" [badi che l'ho battezzato], senza aggiungere particolari proprio perché si trattava di un evento frequente. Cfr. Ottavio Lurati, *Batesim*, in *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. II, Lugano 1965-1970, pp. 278-279.
- 3) Nadia Maria Filippini, *The Church, the State and Childbirth: the Midwife in Italy during the Eighteenth Century*, in Hilary Marland (a cura di), *The Art of Midwifery. Early modern Midwives in Europe and North America*, London 1993, pp. 152-175.
- 4) Rosario Talarico, *Il Cantone malato: igiene e sanità nel Ticino dell'Ottocento*, Lugano, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 1988, pp. 82-83. Nella Leventina ancora a metà Ottocento i medici continuavano a denunciare l'ignoranza dimostrata in ambito ostetrico dalle levatrici per-

ché queste erano scelte dai parroci e non avevano alcun tipo di istruzione scientifica. Alessandro Pastore, *Una realtà di confine: la Lombardia svizzera* in Id., *Il medico in Tribunale, La perizia medica nella procedura penale d'antico regime secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, Casa grande, 1998, p. 231.

- 5) Scarlett Beauvalet-Boutouyrie, *Naître à l'hôpital au XIX siècle*, Paris, Belin, 1999, pp. 25-31.
- 6) Claudia Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 92-126.
- 7) Jacques Gélis, *La sage femme ou le médecin. Une nouvelle conception de la vie*, Paris, Fayard, 1988, p. 188.
- 8) Sandra Cavallo, *Charity and Power in Early modern Italy. Benefactors and their motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University press, 1995, pp. 196-208.
- 9) Luigi Belloni, *La scuola ostetrica milanese dai Moscati al Porro. Cenni storici*, Milano, Off. Grafiche Elli e Pagani, 1960, pp. 9-18; Anna Parma, *Didattica e pratica ostetrica in Lombardia (1765-1791)*, "Sanità scienza e storia", 1984, n. 2, pp. 101-155; Paola Zocchi, *L'assistenza agli esposti e alle partorienti nell'Ospedale Maggiore di Milano e nell'ospizio di Santa Caterina alla Ruota tra Sette e Ottocento*, "Bollettino di demografia storica", 1999, n. 30/31, pp. 165-184.
- 10) Ambre Murard, *La rappresentazione del corpo femminile nell'ostetricia settecentesca*, in Claudia Pancino (a cura di), *Corpi: storia, metafore, rappresentazioni fra medioevo ed età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 43-49.
- 11) Nadia Maria Filippini, *Ospizi per partorienti e cliniche ostetriche tra Sette e Ottocento*, in Maria Luisa Betri, Edoardo Bressan (a cura di), *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento. Atti del III Congresso italiano di storia ospedaliera. Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 395-411.
- 12) A partire dal 1809, quelle che si erano diplomate ottenevano in dote quando si sposavano due coperte di lana e trenta braccia di tela, in seguito trasformate nella somma di 100 lire. La dote veniva raddoppiata se prestavano servizio nelle condotte per cinque anni con soddisfazione degli amministratori locali. Cfr. Volker Hunecke, *I trovatelli*

di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 160.

- 13) Elisa Mazzella, *Dai segreti delle erbe alla "donna artefatta". La scuola per levatrici a Novara nella prima metà dell'Ottocento*, in Carla Ghizzoni, Simonetta Polenghi (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008, p. 94.
- 14) Stefano Francini, *Nuova statistica della Svizzera*, t. II, Lugano, Tip. della Svizzera italiana, 1847, p. 174.
- 15) Francesca Corti, *Da balie e ginecologhe: l'evoluzione dell'apporto femminile nell'Ospedale di San Giovanni Battista a Bellinzona (secoli XVII-XX)*, in Nelly Valsangiacomo, Luigi Lorenzetti (a cura di), *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 212.
- 16) Fabrizio Mena, Raffaello Ceschi, *La salute del popolo*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 1998, vol. I, p. 351.
- 17) Stefano Francini, *La Svizzera italiana*, vol. II, Lugano, Tip. Ruggia e comp., 1838, p. 103.
- 18) Nelle scuole attigue al Cantone le tipologie di contribuzione erano differenti: a Milano e Pavia lo stipendio era a carico dello stato, a Novara per metà dall'Ospedale e metà dalla provincia.
- 19) Manuela Maffongelli, *È nato un bambino. La diffusione della puericultura nel Canton Ticino*, in Ornella Bertoldini (a cura di), *Come nascevamo? Dalle comari levatrici alle ostetriche. Storia e storie dalle sponde del Lago Maggiore. Atti del Convegno storico italo-svizzero. Setto Calende 5 maggio 2012*, Novara, Interlinea, 2013, p. 102.
- 20) Francesca Corti, op. cit., pp. 207-208.
- 21) Carlo Cattaneo, *I problemi dello stato italiano*, a cura di Carlo G. Lacaita, Milano, A. Mondadori, 1966, pp. 123-125, p. 136.
- 22) Aveva aperto i battenti il 27 maggio 1818, dopo travagliate vicende. Mi permetto di rimandare al mio studio *La scuola ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2012, pp. 70-79.
- 23) Il fenomeno della migrazione delle gravide illegittime durò fino a quando l'Amministrazione provinciale di Pavia nel 1920 decise di ammettere al reparto solo donne che dimorassero da almeno 12 mesi in

- provincia. Denunciava il Direttore della Clinica Emilio Alfieri: "Ciò ha reso pressoché impossibile l'accoglimento nella Clinica di partorienti illegittime di altre Provincie, che prima invece avveniva su larga scala anche dal vicino Canton Ticino Svizzero". Archivio Università di Pavia, Medicina e Chirurgia, Verbali Consiglio, reg. 515, Verbale 19 marzo 1923.
- 24) Maria Canella, Luisa Dodi, Flores Reggiani (a cura di), *Si consegna questo figlio. L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla provincia di Milano*, Milano, Università degli studi-Skira, 2008, p. 94.
- 25) Manuela Maffongelli, op. cit., pp. 112-115.
- 26) Luigi Lorenzetti, *Povertà, assistenza e controllo sociale nel Ticino dell'Ottocento*, in Antonio Gili, Simone Soldini (a cura di), *Lugano e il suo ospedale. Dal Santa Maria al Civico. Secoli XII-XX*, Lugano, Ed. Città di Lugano, 1995, pp. 193-256; Rodolfo Huber, *Il locarnese e il suo ospedale*, Locarno, Dadò, 2000, pp. 23-28.
- 27) La denuncia di questo traffico venne fatta con vis polemica da Leone Pedraglio, *Il contrabbando de' trovati ticinesi e lo Spedale di Como*, Como, Tip. Carlo Pietro Ostinelli, 1859. La presenza di bambini del Canton Ticino nell'Ospizio milanese è confermata dalla ricerca di V. Hunecke, op. cit., p. 143.
- 28) Nel 1868 venne decisa la chiusura delle ruote per la esposizione. Il fenomeno dell'abbandono diminui sensibilmente. A Milano nel 1871, su 8.846 ragazzi esposti collocati nel territorio, 54 erano inviati nel Canton Ticino. Romolo Griffini, *Intorno all'Ospizio provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano nell'anno 1871*, "Annali Universali di Medicina", agosto 1872, n. 682, p. 241.
- 29) [M.], *Ospizio provinciale degli Esposti e delle partorienti in Milano*, "Rivista della Beneficenza pubblica", novembre 1873, p. 533.
- 30) Nelle scuole ostetriche di Milano e Pavia prima dell'istruzione pratica erano previsti sei mesi di istruzione teorica. Superato l'esame su questa parte, si accedeva al letto delle partorienti e dopo un addestramento di almeno due mesi, si sosteneva l'esame finale.
- 31) Nel Canton Ticino la legge del 10 giugno 1831 prevedeva che nel biennio delle scuole minori si studiassero l'italiano e le quattro operazioni, oltre alle norme morali religiose e ai lavori domestici. Cfr. Claudia Manzoni, *La nascita della scuola pubblica nel Canton Ticino dell'Ottocento e l'influsso sull'alfabetismo*, in Maurizio Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 97-98.
- 32) Una commissione di docenti interni stabiliva se le allieve avevano i prerequisiti per apprendere con profitto gli insegnamenti teorici. L'alunna doveva "saper leggere correntemente e scrivere sotto dettatura". Questo esame cessò quando nel febbraio 1876 entrò in vigore un nuovo Decreto che stabiliva la necessità di aver frequentato la terza elementare. Chi non possedeva il titolo si faceva preparare privatamente da un maestro per poter superare l'esame d'ingresso alle scuole, come fece Teresa Tessadori di San Bernardino nel 1884 per accedere alla scuola di Pavia.
- 33) Da uno studio condotto sui registri matrimoniali nei 262 comuni del Cantone dell'epoca nel periodo tra il 1855-65 risulta che il 64,06% delle donne sapeva apporre la propria firma sull'atto. Cfr. C. Manzoni, op. cit., pp. 103-104.
- 34) Nel 1860, in Lombardia 59 donne su 100 erano analfabete. Daniele Marchesini, *L'analfabetismo femminile nell'Italia dell'Ottocento: caratteristiche e dinamiche*, in Simonetta Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 38.
- 35) I comuni più importanti disponevano di "comari formate nell'istituto milanese". Cfr. Stefano Francini, *Nuova statistica della Svizzera*, t. II, cit., pp. 174-175. I registri della scuola milanese dell'Ottocento (fino agli anni Ottanta) sono andati perduti, quindi non è possibile verificare quando si erano diplomate e quante uscirono da questa scuola.
- 36) Nel quinquennio 1871-75 Milano aveva una media annuale di 301 parti, contro un centinaio di parti della clinica di Pavia.
- 37) Nel 1905 il 57,8% della manodopera agricola era formata da donne, cfr. Angelo Rossi, *E noi che figli siamo... Cento anni di sviluppo economico nel Ticino*, Lugano, Ed. Nuova Critica, 1988, p. 84. Sulle donne impiegate nelle manifatture del tabacco, cfr. Lucia Bordoni, *La donna operaia all'inizio del Novecento*, Locarno, Dadò, 1993, pp. 49-50.
- 38) Nel bando del governo del Regno Lombardo-Veneto del 1818 che annunciava l'apertura della scuola di Pavia accanto a quella di Milano si specificava: "Le allieve da inviarsi dai Comuni alle Scuole d'Ostetricia debbono saper leggere e scrivere, aver l'età non minore di 18 anni e non maggiore di 30, ed essere ben conformate di corpo; debbono inoltre essere state vaccinate od aver superato il vajuolo umano, ed essere munite d'un certificato comprovante la loro moralità". *Raccolta degli atti del Governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sia amministrativi che giudiziari*, vol. II, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1818, vol. I, part. 2, p. 241.
- 39) Archivio di Stato, Pavia, Università, Medicina, b. 607, *Elenco delle levatrici approvate dall'anno 1819 al 1864*. Va ricordato che il limite di età stabilito dalle normative era di 35 anni per le allieve che pagavano le rette in proprio, mentre quelle inviate dai comuni non potevano superare i trent'anni.
- 40) I nomi e i luoghi di provenienza delle altre diplomate a Pavia sono stati rilevati dagli *Annuari* dell'Università di Pavia ed elencati da Sonia Castro, *Tra Italia e Svizzera. La presenza degli studenti svizzeri nell'Università di Pavia (1860-1945)*, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2004, pp. 129-131.
- 41) Per approfondire: Elisa Mazzella, *Comari patentate. La scuola per levatrici nella Novara dell'Ottocento*, Milano, Unicopli, 2012.
- 42) La fonte è costituita dagli *Annuari* dell'Università di Torino, da cui la scuola novarese dipendeva. Nei decenni precedenti gli anni Novanta non erano riportati i nomi delle località di provenienza delle allieve.
- 43) *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno a.a. 1907-1908*, Padova, Tip. G.B. Randi, 1908, p. 179.
- 44) L'inchiesta Jacini segnalava che in Valtellina il servizio ostetrico era "disastroso" e "imperfetto". Le levatrici erano "sproporzionatamente poche in confronto dei bisogni". Per questo prosperavano le mammane. Cfr. *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Relazione del comm. Conte Stefano Jacini*, vol. VI, t. I, Roma, Tip. del Senato Forzani e C., 1882, p. 195.
- 45) Erano così suddivise nei Distretti: Mendrisio (17), Lugano (11), Locarno (6), Valle Maggia (2), Bellinzona (3), Valle di Blenio (1) Val Leventina (5). Manca il dato della Valle Riviera: non sappiamo se per as-

- senza di rilevazione o perché non c'era nessuna levatrice patentata. Cfr. *Annuario della Repubblica e Cantone del Ticino per l'anno 1859 e 1860*, Locarno, Tip. e Lit. Cantonale, 1859, pp. 225-226.
- 46) Fabrizio Mena, Raffaello Ceschi, op. cit., p. 351.
- 47) Sonia Castro, op. cit., pp. 118-120.
- 48) Italia. Direzione generale di Statistica, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del Regno. Relazione generale*, Roma, Tip. in San Michele, 1886, p. CLXII.
- 49) Nel 1904 la percentuale della mortalità infantile in Ticino oltrepassava il 20%. Manuela Maffongelli, op. cit., p. 101.
- 50) In Lombardia le condotte esistevano già dai tempi del Regno Lombardo-Veneto e poi vennero confermate dalle leggi sanitarie del Regno d'Italia, quella del 20 marzo 1865 e soprattutto da quella del 22 dicembre 1888. In Piemonte invece, prima della nascita del Regno d'Italia, molte località ne erano prive.
- 51) Non è indicata la località di nascita della Bernasconi, genericamente definita ticinese. Si era diplomata a Milano il 30 luglio 1868. Archivio di Sato di Como, Prefettura, cat. 15, cert. 547, *Quadro degli esercenti professioni sanitarie nel Circondario di Varese nel 1872*.
- 52) Si era diplomata a Milano il 23 luglio 1875. *Elenco generale del personale sanitario del Circondario di Varese per l'anno 1881*, Varese, Tip. Ubicini Galli, [1881], s.i.p.
- 53) Tutte e quattro si erano diplomate a Milano rispettivamente nel 1852, nel 1854, nel 1864 e nel 1870.
- 54) *Quadro degli esercenti professioni sanitarie nel Circondario di Como redatto e pubblicato dal Consiglio provinciale di sanità nel 1873*, Como, Tip. Prov. F. Ostinelli, 1873.
- 55) Si era diplomata alla scuola di Milano il 5 luglio 1884. Archivio di Stato Como, Fondo Cencio Poggi, fasc. *Anna Bellasi*.
- 56) Giacinto Scelsi, *Condizioni economiche e morali della provincia di Como*, in *Manuale della provincia di Como pel 1869*, Como, Tip. prov. Carlantonio Ostinelli, [1869], p. 55.
- 57) Era nata il 24 settembre 1857 a Bellinzona. Si era diplomata a Milano nel 1876 ed era divenuta seconda assistente nella clinica milanese. Tenne l'incarico fino al 1° marzo 1884 quando fu chiamata dal Ministero della Pubblica Istruzione a svolgere l'incarico di levatrice maestra a Pavia.
- 58) Il suo articolo *Un caso di aborto interno* fu il primo pubblicato da una levatrice sul n. 3 della rivista il 15 febbraio 1887. Nel decennio successivo ne pubblicò altri due.
-